



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA AI BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Sassari- Antica casa Melone (N.C.E.U. F° 109/B mappale n° 2115)

Corso Vittorio Emanuele, 58 angolo via Duomo 1, 3.

Relazione storico-artistica allegata al D.M. emesso ai sensi del T.U. 490/99 art. 2

Notizie storiche

Le notizie sulla famiglia Melone (oggi Meloni) risalgono al XIV secolo; i suoi componenti furono tra i più potenti e facoltosi mercanti dell'oligarchia sassarese e i suoi maggiori esponenti si legarono agli aragonesi.

Nel 1424 Francesco (I), figlio di Pietro (I) [cfr. iscrizione] acquistò la *carra* di Sassari, il locale ubicato in piazza Tola dove veniva pesato il grano con la garanzia pubblica dell'esattezza della misura. Nel 1434 lo stesso Francesco contribuì finanziariamente all'impresa che portò alla sconfitta di Nicolò Doria e alla distruzione del Castello di Monteleone. Per ricompensa, nel quadro dello smembramento del feudo appartenuto a Nicolò Doria, Pozzomaggiore fu concessa a Pietro (II) Melone, figlio di Francesco e questo Francesco (I) sembra essere proprio colui che edificò nel 1442 la casa al corso, come attesta l'iscrizione rinvenuta nel 1872 durante i lavori di restauro alla casa allora di proprietà Frazioli ed oggi conservata al Museo Sanna, la quale pur priva dello stemma e della cornice decorativa, conserva una sua severa bellezza nel *ductus* delle lettere gotiche e che recita:

*In nomine Domini Amen. Hoc opus fecit fieri Franciscus Melone quondam Petri civis civitatis
Sassari. Anno Domini MCCCCXXXII.*



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nel 1443 Pietro morì lasciando il figlio Francesco (II) ancora bambino. Nel 1444, nonostante Pietro (II) avesse stabilito in un codicillo testamentario che le sue proprietà fossero inalienabili, Pozzomaggiore a Pietro de Ferrara. La famiglia Melone riuscì a rientrare in possesso del feudo solo dopo la morte di Francesco (II) con suo figlio Pietro (III) nel 1480. La consapevolezza dell'importanza di possedere una casa signorile al corso e del ruolo sociale di questa famiglia emerge chiaramente da un passo del codicillo di Pietro: "*palatium noviter aedificatum seu constructum positum in platea de codinis ipsius civitatis*", "*de progenie in progeniem domus sua ex stirpe sua remaneat et nominetur*". Il rispetto delle volontà di Pietro Melone, riguardo l'inalienabilità del palazzo di famiglia, emerge da un altro testamento del 1610 di Pedro Virde Meloni, di cui è esecutore testamentario il cugino Francisco Virde Meloni, allora consigliere capo della città. In questo si legge che sono state pagate ben 900 lire alla contessa Erilla Torresana y Cariga per riscattare il palazzo nel quale il Melone abitava per migliorare e rifabbricare il quale sono state spese altre 3000 lire.

La recente rimessa in luce delle arcate degli antichi *porticales*, nascoste sotto uno strato d'intonaco e soprastante rivestimento in piastrelle, dà ragione al Costa che nella sua monumentale opera su Sassari ricorda che :” Verso la metà del secolo XIII le case che fiancheggiavano il Corso, specialmente dalla piazzetta di S. Caterina all'imbocco di via al Rosello, erano munite di *porticales*, sotto i quali erano le botteghe di merci (*tiendas*) ed anche i barbieri. [...] Sull'esistenza dei porticali, o portici, abbiamo due documenti; uno del 1554, quando dai consoli ne fu ordinata la chiusura; l'altro del 1580, quando fu rinnovato lo stesso ordine e si murarono tutti, ad eccezione di quelli del Palazzo comunale, che si conservarono fino al 1825- anno in cui vennero demoliti insieme al vecchio fabbricato. Non è accertato il motivi che ne consigliò la demolizione. L'Angius crede che la deliberazione fosse stata presa in odio ai vagabondi ed ai malfattori che si ricoveravano o si mettevano in agguato sotto quei porticali, per colpire il nemico nelle tenebre, od a scopo di rapina. [...]

Lo stemma fu tolto per spianare la pietra, ma in esso era certamente scolpito un melone, arma di questa famiglia. Durante lo stesso restauro furono scoperti un angiporto a due arcate, con colonne e mensole fregiate di un monaco e diversi angeli che vennero murati. L'Angius scrisse



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

nel 1848, che non erano molti anni che in quel sito appariva un antico palazzo di solidissima struttura, che credevasi fosse un antico chiostro di monache, o abitazione di qualche famiglia primaria del paese. [...]"

Nella sua configurazione planimetrica odierna, l'edificio è raffigurato quale «casa in disputa» in un'elementare pianta, disegnata probabilmente tra il 1789 e il 1791 e custodita nell'archivio della casa Amat di Sanfilippo a Cagliari che rappresenta la prima planimetria della città di Sassari. [...] nel disegno non risultano ornamenti né portici in facciata, gli unici raffigurati essendo quelli del palazzo civico dato che, all'epoca, tutti gli altri erano stati chiusi. L'abbinamento della lapide ai residui elementi architettonici dell'edificio quattrocentesco, oggi ricomparsi in facciata e alla bella colonna con capitello ancora presente al suo interno (già sottoposta a vincolo con D.M. del 1/07/49), forniscono una datazione certa che, per approssimazione, può essere riferita come termine *post quem* anche agli altri edifici genericamente quattrocenteschi del Corso, che presentano tra loro forti analogie, come le case Guarino e Farris. Oltreché dal capitello svasato con cornice superiore polilobata, la particolarità della colonna cilindrica di calcarenite murata nella controfacciata, è data dal basamento quadrato, ornato da sferette con foglia protettiva ai vertici e sormontato da ghiera circolare. Tale motivo è presente anche nella colonna centrale di casa Guarino e si individua, seppure a fatica, nei resti delle colonne del porticato di casa Farris. Simili basi di colonnina sono state rinvenute a Sassari anche all'interno del duomo di S. Nicola, durante i lavori di scavo per la sua pavimentazione. La foggia rinvia a quella delle colonnine delle bifore del quattrocentesco palazzo Bellomo a Siracusa, probabilmente ristrutturato da Antonio Bellomo, governatore della Camera reginale e conte di Augusta nel 1446, a loro volta riproducenti quelle della galleria del patio del palazzo della Generalitat, ultimato attorno al 1425, o delle colonne del chiostro di S. Anna sempre a Barcellona, o del palazzo del re Martino a Poblet, dei primi del XV secolo. Il capitello ha al centro lo scudo con lo stemma della famiglia Melone, una pianta di melone con tralci e frutto, assai simile a quella scolpita sia nel capitello della cappella di Nostra Signora delle Grazie in S. Pietro di Silki (1472-78) che nella *capilla major* della chiesa della Madonna della Salute di Pozzomaggiore e raffigurata nella lapide tombale di Paolo Meloni del 1624,



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

murata all'interno del Duomo di Alghero. Di lato sono due figure maschili in vesti drappeggiate, che reggono rispettivamente a destra un cartiglio e a sinistra un tralcio della pianta di melone che fuoriesce dallo stemma. Fra quest'ultimo e le figurette, ai due lobi del capitello, è una coppia di piccole piramidi poligonali rovesciate, identiche a quelle dei capitelli di casa Guarino osservabili anche nell'archivolto di casa Farris su via Cetti.

Stato attuale

L'edificio attuale, dotato di ampie cantine e soffitte presenta quattro piani fuori terra, ha il severo prospetto principale, di maggior sviluppo e architettonicamente compiuto, su via Duomo, con portale d'ingresso centinato in posizione centrale rispetto agli altri accessi ai locali al piano terra, alcuni fra loro comunicanti. Le finestre rettangolari sulla via Duomo sono riquadrate da semplici mostre a forte spessore, come la gran parte degli edifici seicenteschi della città, secondo la maniera gesuitica, mentre nessuna cornice delinea le aperture, forse posteriori, del prospetto più stretto sul Corso, divenuto evidentemente, dopo l'ampliamento seicentesco, secondario e laterale rispetto alla facciata di più ampio respiro su cui è stato ricavato l'ingresso. Il parziale distacco del sottile strato di finitura ad albino ha messo in luce, nel prospetto sul Corso, i segni delle precedenti aperture relative al primo impianto quattrocentesco eretto in un lotto gotico e alla riformulazione seicentesca operata dopo la vendita da parte dei Melone. La copertura è a tetto a padiglione su orditura lignea. Le facciate piane sono concluse da un cornicione modanato fortemente aggettante, che costituisce l'unico elemento plasticamente rilevato dopo gli adeguamenti strutturali e distributivi operati, che hanno modificato l'originaria configurazione porticata al piano terra.

Attualmente l'ingresso agli ambienti del piano terra che si affacciano sul Corso, è assicurato da due aperture con centina a sesto ribassato ritagliate nella tamponatura seguita alla chiusura dei *porticales*.

Il vano scala, che attualmente costituisce una delle parti di maggior interesse della costruzione, è connotato dall'elegante ed articolato spazio di distribuzione ai piani, da cui si accede ora alle varie unità immobiliari ricavate con la parcellizzazione operata nell'Ottocento della antica casa



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

padronale in appartamenti autonomi. La ripida scala in muratura a rampe rettilinee sovrapposte, raccordata, tra il primo e il secondo piano da un originale diaframma orlato da nervature curvilinee concluso superiormente da volute di gusto tardo barocco, collega il bel loggiato, con ampi archi a tutto sesto su pilastri con scanalature angolari e capitelli modanati; Gli spazi di disimpegno sono caratterizzati dalla serrata successione di voltine ribassate a crociera, con sottarchi intermedi su mensole modanate come i capitelli

Il gusto e il lessico formale barocco con commistioni neo-classiche adottati, denunciano interventi e adattamenti successivi, dal 600 all'800, e denotano un sobrio adeguamento a formule d'ispirazione italiana di particolare rigore e controllo formale.

Un appartamento del piano secondo (sub.13) conserva un ambiente col soffitto dipinto da decorazioni a tempera databili alla seconda metà dell'Ottocento: un grosso medaglione centrale contornato da elegantissimi tralci stilizzati che sorreggono mascheroni dai quali pendono drappi, incastonato fra riquadri poligonali includenti raffigurazioni di pietre preziose rosse riccamente incastonate. Una fascia sui lati corti, anch'essa raffigurante pietre preziose inserite in complesse articolazioni floreali di calligrafica definizione, conclude la raffinata decorazione.

I soffitti dell'ultimo piano sono lignei, in alcuni punti controsoffittati in epoca recente.

I pavimenti originali sono stati sostituiti per lo più con piastrelle esagonali o quadrate in cemento colorato o in graniglia di cemento. Gli infissi sono tutti in legno, di fattura ottocentesca e primi novecento, quelli delle finestre sono dotati di scuretto.

L'edificio costituisce una rilevante testimonianza della cultura costruttiva gotico-catalana, nella quale è possibile leggere come in un palinsesto gli aggiornamenti culturali operati in epoca barocca e nell'Ottocento.

BIBLIOGRAFIA

V. ANGIUS, s.v. *Sassari*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XIX, Torino 1849, pp. 49-375.

E. COSTA, *Sassari*, I-III, Sassari 1909 (ried. 1992)

A. TARAMELLI, E. LAVAGNINO, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma 1933

C. MALTESE, *Arte in Sardegna da V al XVIII*, Roma 1962

E. COSTA (a cura di E. Espa), *Archivio pittorico della città di Sassari*, Sassari 1976

E. COSTA (a cura di E. Espa), *Archivio pittorico della città di Sassari*, Sassari 1976



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

E. COSTA (a cura di E. Espa), *Archivio pittorico della città di Sassari*, Sassari 1976
R. CAPRARA, *Tarda Antichità e Medioevo*, in AA.VV., *Il Museo Sanna di Sassari*, Sassari 1986.
F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986
F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, I-II, Cagliari 1996.
V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, Roma 1988.
M. PORCU GALIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996.

Le relatrici:

Dott.ssa Alma Casula

Alma Casula

Arch. Daniela Scudino

Daniela Scudino

Visto Il Soprintendente ai Beni A.A.S.

Paolo Scarpellini

Visto Il Soprintendente Regionale per i Beni e le Attività Culturali

Paolo Scarpellini

Sassari li

Acg.